



Publisher: FeDOA Press- Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II  
Registered in Italy

Publication details, including instructions for authors and subscription information:  
<http://www.serena.unina.it/index.php/eikonocity/index>

---

## Giovanni Ambrogio Mazenta (1565-1635): nuove acquisizioni documentarie

*Margherita Melani*      Università degli studi di Napoli Federico II

To cite this article: Melani, M. (2025). *Giovanni Ambrogio Mazenta (1565-1635): nuove acquisizioni documentarie*: Eikonocity, 2025, anno X, n. 2, 9-19, DOI: 110.6092/2499-1422/12799

To link to this article: <http://dx.doi.org/10.6092/2499-1422/12799>

---

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the "Content") contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>  
It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.



# Giovanni Ambrogio Mazenta (1565-1635): nuove acquisizioni documentarie

Margherita Melani      Università degli Studi di Napoli Federico II

## Abstract

L'articolo intende offrire un contributo per la ricostruzione del profilo biografico del barnabita Giovanni Ambrogio Mazenta (1565-1635) architetto che ha rimodulato gli spazi ecclesiastici in relazione alle necessità funzionali e liturgiche della Controriforma. I documenti inediti qui presentati permettono di conoscere le competenze acquisite nel corso della sua carriera e di ampliare gli ambiti in cui ha operato. Al tempo stesso attestano la sua vicinanza a Urbano VIII e al Cardinale Francesco Barberini che richiesero i suoi servizi a Roma.

## Giovanni Ambrogio Mazenta (1565-1635): new documentary acquisitions

The article aims to offer a contribution to the reconstruction of the biographical profile of the Barnabite Giovanni Ambrogio Mazenta (1565-1635) architect who contributed in a fundamental way to reshaping the ecclesiastical spaces according to the functional and liturgical needs of the Counter-Reformation. Unpublished documents reveal his professional skills, areas of activity, and close ties with Urban VIII and Cardinal Francesco Barberini.

**Keywords:** Giovanni Ambrogio Mazenta, Barnabiti, Idraulica, Urbano VIII

Giovanni Ambrogio Mazenta, Barnabites, Hydraulics, Urban VIII.

Margherita Melani assegnista di ricerca presso CIRICE (Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea dell'Università di Napoli Federico II) e membro del Consiglio dei Direttori della Nuova Fondazione Rossana e Carlo Pedretti, nonché Conservatore del patrimonio artistico, bibliografico e archivistico della fondazione medesima.

Author: margherita.melani@unina.it

Received October 17, 2025; accepted November 6, 2025

## 1 | Introduzione

Il barnabita Giovanni Ambrogio Mazenta (1565-1635) è noto soprattutto per la sua attività di architetto. I contributi editi a più riprese da Repinsky, Mezzanotte, Stabenow, Ricciardi, Milano, Mezzanotte, Matteucci – solo per citarne alcuni – hanno dimostrato l'importanza del suo ruolo in relazione alle necessità funzionali e liturgiche della Controriforma. A lui sono stati ricondotti numerosi progetti, in gran parte legati al suo ordine di riferimento, i Barnabiti, ma ancora oggi molte sono le incertezze sulla sua biografia, sui suoi numerosi spostamenti e sulle molteplici attività che ha svolto. Le ricerche sul suo ruolo all'interno del più ampio 'progetto Leonardo' di Cassiano dal Pozzo, hanno permesso di individuare due biografie inedite che aprono la strada ad ulteriori approfondimenti.

## 2 | «Optimus Artibus, ac Scientis»: Pezzi descrive Mazenta

«Deinde Philosophijs, Matematicis, et Legalius disciplinis laudabilem operam dedit»<sup>1</sup>: con queste parole Francesco Pezzi (Milano 1673-Milano 1743) storico dei Barnabiti, in un più ampio digesto manoscritto titolato *Scriptorum ex Clericis Regolaribus Congreg. D. Pauli Catalogus*<sup>2</sup> descrive fin dalle prime battute la figura di Giovanni Ambrogio Mazenta (al secolo Giovanni, Milano 1565-Roma 1635). In queste breve biografia, vergata in latino, Pezzi riassume brevemente le date salienti del nostro ma soprattutto inserisce incisi importanti sui suoi talenti in cui ribadisce sempre la sua capacità di muoversi con disinvolta nelle discipline umanistiche così come in quelle scientifiche: «optimus Artibus, ac Scientis, paecipua in omni eruditionum

genere, Istoria, Matematica et Architectura»<sup>3</sup> oltre alla sua capacità di padroneggiare l'ebraico e greco antico – «praecipue hebraique et greque»<sup>4</sup>.

### 3 | Giovanni Ambrogio Mazenta: breve profilo dell'architetto barnabita

Secondogenito di Ludovico e Caterina Bottigella, Mazenta si forma nel collegio Borromeo di Pavia dove incontra il futuro cardinale Federico Borromeo (1564-1631). Prosegue poi la sua formazione giuridica a Pisa, insieme al fratello Alessandro, soggiornando in casa Manuzio fino al 1588 anno in cui torna a Milano [Manuzio 1592, pp. 210-1, 215-6, nn. 235 e 241]. Nel 1590 entra nel collegio dei Giureconsulti milanesi ma nello stesso anno, il 23 marzo, abbandona la carriera giuridica e rinuncia allo stato di cavaliere di Malta [Premoli 1913, p. 375, nota 1]<sup>5</sup> per entrare nell'Ordine dei chierici regolari di San Paolo, o barnabiti, presso la sede di Monza con il nome di Giovanni Ambrogio<sup>6</sup>. Il 3 giugno dello stesso 1590 veste l'abito – «indutus habitus» – e l'anno successivo, il 4 giugno 1591, fa solenne professione di fede<sup>7</sup>. La prima tonsura risale al 8 dicembre 1591, il 19 settembre del 1592 è suddiacono, il 26 marzo del 1594 è diacono a Pavia e pochi mesi dopo – 17 dicembre – «ad Presbyteratu Medionali ab Ill.mo Archiepiscopo die 17 Decembris anni 1594»<sup>8</sup>. Dal 24 febbraio del 1595 è ammesso al ruolo di confessore.

Dal sacerdozio in poi la sua carriera all'interno dell'ordine è in continua ascesa. Il suo primo incarico risale al 1599, anno in cui è nominato preposto (ovvero superiore) del Collegio di San Frediano a Pisa, incarico che ebbe per due volte (nel 1599-1602, 1603 e ancora nel 1605-'06). Dal 1602 Mazenta è preposto del collegio di San Michele Arcangelo di Bologna (1602-1603) ma la morte improvvisa del suo successore pisano lo costringe a tornare in Toscana [Nigel 1977, p. 65]. Rientrato a Bologna (1606), nei primi mesi del 1607 riceve l'incarico di costruire la nuova chiesa barnabitica di Santa Caterina alla Spina Corona a Napoli [Riccardi 2002, 2003, 2009; Cantone 2002]. Il 23 marzo del 1607 arrivò a Napoli<sup>9</sup> ma il suo soggiorno fu breve: già nell'aprile seguente il cardinale Borromeo chiedeva al padre generale di poter coinvolgere Mazenta per la risoluzione di una disputa idraulica, sul corso del fiume Reno, tra Bologna e Ferrara [Maffioli 1998]<sup>10</sup>. In questo periodo si muove tra Bologna, Napoli – dove si trattiene pochi giorni – e Roma dove è documentato a più riprese.

Il 14 maggio del 1612 viene eletto Preposto Generale dei Barnabiti: il più alto incarico all'interno dei chierici regolari di San Paolo che, come da statuto, mantiene per cinque anni fino al 1617 e che prevedeva la sua presenza a Milano. Al termine del mandato divenne Assistente generale (1617-1620) prima di essere nominato Visitatore generale (1620-1623): incarico che richiedeva continui spostamenti per verificare lo stato delle sedi barnabite. E ancora successivamente risulta preposto di San Paolo alla Colonna (1623), Assistente generale (1626-1629)<sup>11</sup>, Visitatore generale (1629), Assistente generale (1630-1635)<sup>11</sup>, Vicario generale pro tempore (carica che assume nel 1631-32 alla morte del Generale in quanto assistente generale più anziano), e ancora Vicario della Provincia Lombarda (1632-34) e della Provincia Romana (1635).

All'intero dell'ordine Mazenta è ricordato negli annali barnabitici per la celebre polemica sul primato di Giacomo Antonio Morigia (1497-1546; primo presto generale dell'ordine) rispetto ad Antonio Maria Zaccaria (1502-1539). Tema che fu oggetto di ampi dibattimenti. Nel 1620 il Capitolo Generale dell'ordine dirimerà la questione affermando che i fondatori della Congregazione furono tre: padre Zaccaria che svolse un ruolo primario, padre Morigia titolare della prima prepositura, e Bartolomeo Ferrario (1499-1544).

È altrettanto noto il suo ruolo di architetto, non a caso è stato giustamente considerato colui, che più di altri, seppe dare un'impronta identitaria alle fondazioni barnabite realizzate sulla

<sup>1</sup> *Scriptorum ex Clericis Regolaribus Congreg. D. Pauli Catalogus, pro eorundem cognomina alphabetico ordine digestus, opera et studio Francisci Petii eiusdem congregationis presbyteri*, Roma, Archivio Storico dei Barnabiti di Roma (d'ora in poi ASBR), coll. Y.d.3, c. 185r.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> *Ivi*, c. 185v.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> ASBR, M.d.7, c. 305.

<sup>7</sup> ASBR, *Liber secundus Professionum*, E. 2, n. 230, c. 159.

<sup>8</sup> ASBR, *Liber secundus Professionum*, E. 2, n. 230, c. 159.

<sup>9</sup> ASBR, *Liber secundus Professionum*, E. 2, n. 230, c. 159.

<sup>10</sup> ASBR, *Atti dei collegi estinti*, N 1 *Acta Collegi S. Pauli 1596-1659*, Sala ovale Armadio 15.1/2, c. 15v.

<sup>11</sup> ASBR, *Registro delle lettere dei Pp. Generali*, Tomo XIV: Dal 17 marzo 1607 al 14 aprile 1609, cc. 27-28.

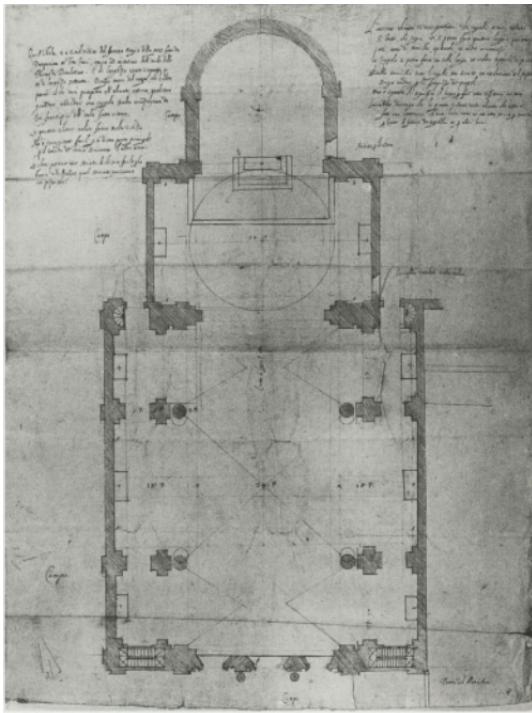


Fig. 1: Giovanni Ambrogio Mazenta, *Progetto per la facciata di San Paolo a Bologna*, c. 1612. Milano, Archivio Storico dei Barnabiti, Cartella grande I, fasc. II [in Matteucci 2002, fig. 4]

base dei suoi progetti. La sua fortuna storiografica ha un punto di riferimento imprescindibile nel giudizio espresso da Rudolf Wittkower «L'opera del Binago, del Magenta e del Richino è infinitamente più interessante che la maggior parte di quanto Roma aveva da offrire e furono soprattutto questi che prepararono la posizione stilistica dell'alto Barocco» [Wittkower 1972, p. 96]. Nonostante ciò ancora oggi è difficile ricostruire il suo corpus di architetto poiché la maggior parte dei suoi progetti sono rimasti incompiuti o sono stati realizzati a distanza di anni; le opere eseguite mentre era in vita invece sono frutto di interventi progettuali di più architetti e delle scelte dei superiori dell'Ordine [Milano 2008]. Elemento comune dei suoi lavori, ampiamente riconosciuto dalla critica, è la sua capacità di ideare edifici che rispondevano alle necessità funzionali e liturgiche dell'ordine, portando anche alla codificazione di alcune indicazioni borromaiche come la disposizione del tabernacolo sull'altare maggiore o la posizione dei confessionali nei pilastri doppi, l'inserimento di vani di servizio con passaggi riservati fra le cappelle e scalette per le cantorie [Milano 2008]. Mazenta si dedicò anche allo studio dello spazio destinato ai fedeli e al pulpito, collocato nella navata, a testimonianza dell'importanza attribuita alla predica dalla Controriforma [Milano 2008].

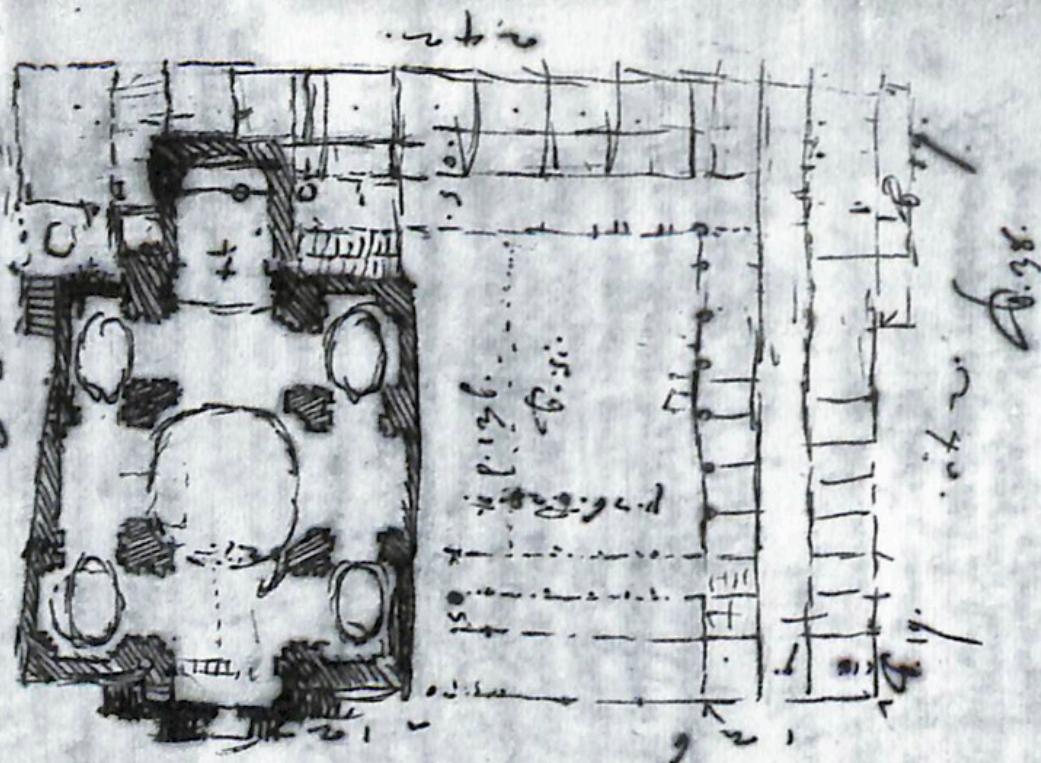
Il suo nome è spesso associato a quello del più giovane Lorenzo Binago (1554-1629), anche lui architetto barnabita [Mezzanotte 1961], con cui ha realizzato numerosi progetti religiosi. L'elenco delle chiese in cui è registrato un intervento di Mazenta è lungo e disseminato tra grandi città e centri più piccoli; nella sua città natale eseguì un progetto per Sant'Alessandro (1595 circa), forse partecipò anche al concorso per il tabernacolo di Santa Maria presso San Celso e ovviamente eseguì progetti per il collegio di San Barnaba (1628) e per l'area antistante. A Bologna elaborò una chiesa per i canonici regolari del Santissimo Salvatore, si occupò della chiesa barnabita di San Paolo (fig. 1) e presentò un progetto per la cattedrale dedicata a San Pietro. A Roma invece, città in cui risiedette a lungo e a più riprese, partecipò alla prima idea per la chiesa e il collegio di San Carlo ai Catinari (fig. 2) e presentò un disegno per la chiesa di San Paolo alla Colonna. Scendendo ancora più a sud, a Napoli eseguì il rilievo del sito e un progetto per la chiesa di Santa Caterina a Spina Corona (1606-1608), progettò la chiesa di San Carlo alle Mortelle (1616), la chiesa e il collegio di Portanova (1629) e ancora la chiesa e il collegio di Santa Maria in Cosmedin (1629). Oltre a ciò sono noti suoi disegni per Novara, Macerata, Arpino, Spoleto, Loreto, Asti, Acqui, Vigevano, San Severino Marche, Foligno, Lodi, Macerata, Fossombrone. Lo stesso Pezzi al termine della breve biografia del nostro specifica: «Architectoria Artis praeclaurissima opera, seu Diagrammata in ingentibus foliis adumbrata, quae in Archivio Generali primarii Collegie Mediolanensis asservantur»<sup>12</sup>.

Come consulente redasse due relazioni, entrambe per il cardinale Barberini, sul restauro del Pantheon (ca. 1624) e sulla chiesa di San Giovanni in Laterano (ca. 1628) [in Boffito-Fracassetti, 1925, pp. 33-39]. Mazenta era ben più di un architetto: abituato a muoversi con disinvoltura tra storia, matematica ed architettura era anche un «valentissimo idraulico», come lo definisce Ettore Verga [Verga, 1918, p. 272], chiamato a risolvere l'annosa disputa tra Bologna e Ferrara sull'immissione del Reno nel Po [Maffioli 1998], disputa che è considerata un turning point della moderna idraulica.

Ai numerosi progetti di natura religiosa fecero da contraltare altri – ricordati dalle fonti ma non meglio documentabili – nell'ambito della trasformazione di Livorno insieme a numerosi altri architetti: fonti antiche gli attribuiscono il disegno di una 'porta nuova' in marmo bianco, del 'bastione' verso la darsena e dei 'quartieri militari': strutture ricordate come abbattute già negli annali livornesi di Giuseppe Vivoli che gli erano state commissionate del granduca di Toscana

<sup>12</sup> ASBR, *Atti dei collegi estinti*, N 1 Acta Collegi S. Pauli 1596-1659, Sala ovale Armadio 15.1/2, c. 40v.

25. 561 *Scutellaria*  
26. 57. *Scutellaria*  
27. 68. *Scutellaria*  
28. 69. *Scutellaria*  
29. 70. *Scutellaria*  
30. 71. *Scutellaria*  
31. 72. *Scutellaria*  
32. 73. *Scutellaria*  
33. 74. *Scutellaria*  
34. 75. *Scutellaria*  
35. 76. *Scutellaria*  
36. 77. *Scutellaria*  
37. 78. *Scutellaria*  
38. 79. *Scutellaria*  
39. 80. *Scutellaria*  
40. 81. *Scutellaria*  
41. 82. *Scutellaria*  
42. 83. *Scutellaria*  
43. 84. *Scutellaria*  
44. 85. *Scutellaria*  
45. 86. *Scutellaria*



16.  
22.  
33.  
43.

Fig. 2: Giovanni Ambrogio Mazenta, *Bozza per San Carlo ai Catinari*, c. 1615-1616. Roma, Archivio Storico dei Barnabiti, Q.V [in Stabenow 2011, fig. 283]

Ferdinando I de' Medici [Vivoli 1844, vol. III, p. 438]. Una disseminazione di interventi che è manifesto dei numerosi spostamenti compiuti nell'arco della sua vita, viaggi che compiva con una velocità sorprendente e che lo hanno portato un po' in tutta la penisola.

Mazenta era ben più di un architetto: abituato a muoversi con disinvoltura tra storia, matematica ed architettura era anche un «valentissimo idraulico», come lo definisce Ettore Verga [Verga, 1918, p. 272], chiamato a risolvere l'annosa disputa tra Bologna e Ferrara sull'immissione del Reno nel Po [Maffioli 1998], disputa che è considerata un turning point della moderna idraulica. «La controversia tra Ferrara e Bologna sulle acque del fiume Reno costituì, per oltre tre secoli, un grande campo di sperimentazione tecnica e scientifica, un laboratorio in cui arte e natura si intrecciavano e si condizionavano vicendevolmente». [Maffioli 2013]. Tra i numerosi tecnici e matematici coinvolti merita ricordare anche Benedetto Castelli (1578-1643): monaco benedettino, matematico e idraulico, che proprio durante la sua esperienza sul territorio tra Ferrara e Bologna (1625) implementò la sua esperienza ingegneristica confluita in numerosi volumi, a partire dal suo primo testo a stampa il celebre *Della misura delle acque correnti* (Roma, 1628).

Mazenta del resto, già agli occhi dei suoi contemporanei, appariva come un uomo brillante, di grande caratura, affabile, in grado di misurarsi con progetti complessi e abile nel gestire anche questioni diplomatiche articolate che hanno favorito la crescita della sua congregazione [Premoli, 1913, *ad indicem*; Premoli, 1922, *ad indicem*]: «Serio appariva se con i Dottori, tutto brio, tutto vivacità se con Cavaglieri suoi pari discorreva»<sup>13</sup>.

A differenza di Binago, egli era un aristocratico, abituato a frequentare principi, cardinali, porporati così come uomini di lettere, diplomatici, ingegneri, artisti. Questa abilità gli permise di essere oratore Missionario Apostolico di Urbano VIII in Sicilia [Colombo 1871] ma anche oratore di Margherita di Savoia, duchessa di Mantova, su richiesta dell'allora governatore di Milano Ferdinando I d'Asburgo (1609-1641) infante di Spagna, fratello del re, cardinale dal 1619, governatore dell'attuale capoluogo lombardo dal 1633 che lo avrebbe mandato pure in Spagna alla corte di Filippo IV se la sua età non fosse stata d'ostacolo [Colombo, 1871, p. 37; Premoli, 1922, p. 176]. Si occupò costantemente delle attività culturali dell'Ordine: tentò più volte di aprire un'accademia di belle arti [Milano, 2001, p. 154] e curò la decorazione delle chiese (proponendo spesso l'iconografia delle opere) in diretto contatto con i maggiori pittori contemporanei; non a caso il brogliaccio teatrale con indicazioni per le scenografie da realizzare per la rappresentazione delle storie di San Paolo, da realizzarsi nella chiesa di San Paolo alla Colonna. Il testo manifesta tutto l'ampio bagaglio artistico-culturale di Mazenta che per l'occasione pensa a ventino quadri ricchi di elementi figurativi con un raffinato valore simbolico [Colciago 1961; Guerrieri Borsoi 2014]. Mazenta morì a Roma il 23 dicembre del 1635.

#### 4 | Precisazioni da una biografia inedita di padre Spinola

Alle Le notizie biografiche su Mazenta trasmesse, a più riprese, in testi dedicati alla storia barnabita [Premoli 1913 e 1922] sono in gran parte ricavate da una precedente biografia, anch'essa rimasta inedita nella sua integrità, vergata da padre Ambrogio Spinola (al secolo Filippo, Genova 1645-Sarzana 1727) (fig. 3) storico della congregazione da non confondere con il celebre condottiero ricordato anche nei Promessi Sposi. Genovese di «nobilissimi natali» [Colombo, 1871, p. 132], egli fu rettore del collegio di Genova, vescovo di Ventimiglia (dal 1701) e poi di Sarzana (1710) nonché autore di numerosi testi di natura storica, tra cui il manoscritto con le vite dei Barnabiti illustri che comprende anche la biografia del nostro che sicuramente fu una delle fonti anche di Giuseppe Colombo nel redigere la biografia dell'architetto milanese. Il manoscritto,

<sup>13</sup> ASBR, coll. Y.d.3, c. 186r.

conservato presso l'Archivio Storico Generalizio dei Padri Barnabiti di Roma, sebbene privo di indicazione di paternità è ritenuto autografo e come tale è segnalato nella Biblioteca Barnabitica (vol. N-S) in cui è pubblicato anche l'indice dei confratelli di cui fornisce succinte biografie. Il testo, più lungo del precedente, vergato in volgare con passaggi in latino tratti dai documenti, dopo una introduzione retorica ricorda, con estrema precisione cronologica, le tappe dell'entrata nell'ordine dei chierici di San Paolo, ne descrive il carattere affabile, gli anni in cui si dedicò a completare la sua formazione teologica presso il collegio di Pavia – avendo lui una formazione prettamente giuridica – che gli permisero di acquisire «perizia nelle materie filosofiche, legali, e teologiche fu eruditissima, e molto versato nelle historie» ma soprattutto padre Spinola ne esalta le qualità di architetto che «meritò i primi vanti tra li architetti de' suoi tempi» tra cui la stima di almeno tre pontefici: Paolo V, Gregorio XV e Urbano VIII. È lo stesso Spinola ad elencare le chiese progettate su disegni di Mazenta ed a ricordare l'apprezzamento che ricevette dai grandi duchi di Toscana, Ferdinando I e Cosimo II, che gli chiesero progetti per «abbellire, e fortificare Livorno»: lavori che non sussistono e che non sono supportati da documenti, ma che verosimilmente dovettero essere fondamentali nella storia di Livorno.

Lo stesso Spinola ricorda un altro intervento architettonico-ingegneristico di Mazenta a Bologna: lavoro in cui unì le sue capacità diplomatiche a quelle ingegneristiche. Il testo di Spinola, fonte per gli storici barnabitici, in questo passaggio è ben più ricco di quanto non sia pervenuto, e merita di essere riletto nella sua integrità:

[c. 306] [...] Queste gran prove della sua virtù lo accreditarono tanto appresso quell'Quadrogennarii Senato, e Regimento della Città, che ben spesso lo impiegavano a' beneficio publico con mandarlo a' confini in compagnia d'altri periti a' visitare fiumi, ove erano necessarij argini, et altri edificij per divertire il corso dell'acque, e mantenere i campi illesi dalle inondationi, e massime se ne prevalsero in occasione della grande controversia insorta con la Città di Ferrara, che non voleva permettere che l'acque dell'Reno passassero nell'loro territorio per entrare in Po. Acudiva a' tutto con molta sua lode il P. Mazenta applaudito da tutta la Città [c. 307] che spesso ricercava non fosse di là rimosso [...]

Il Senato di Bologna era il principale organo di governo della città, istituito nel 1506 per volere di Giulio II, fu abolito dallo stesso pontefice nel 1512 ma prontamente ripristinato da Leone X nel 1513. Inizialmente composto da trentanove membri, nel corso degli anni di andò incrementando finché nel 1590, con bolla di Sisto V, non ne fu stabilito il definitivo numero di cinquanta esponenti della nobiltà cittadina. La carica di senatore era vitalizia ed ereditaria, nomina affidata direttamente al Pontefice su una selezione di quattro nomi scelti dai senatori, tra i quali erano presenti il figlio oppure un nipote o un fratello. Per la concreta amministrazione degli i senatori erano riuniti in collegi, denominati Assunterie, che potevano essere ordinarie o straordinarie a seconda dei compiti e della durata; l'Assunteria di confini, acque e fiumi – istituita nella seconda metà del XVI secolo – era incaricata di provvedere allo stato dei fiumi e dei corsi d'acqua della zona, nonché dei relativi manufatti. Proprio perché parte dello stato ecclesiastico, l'intervento di Mazenta sul problema della deviazione del Reno fu letteralmente richiesto da papa Paolo V. Spinola ricorda chiaramente che la città di Bologna «havendo patito gravissimi danni, per una nuova inondazione dell'Reno» fece «istanza» al pontefice affinché fornisse una soluzione<sup>14</sup>. Il tema era delicato: Bologna e Ferrara chiedevano soluzioni diverse a tutela dei rispettivi territori [Maffioli 1998]; in questo contesto nel 1608 emerse il nome di Mazenta considerato «insigne ingegnere, e pratico della qualità e sito del Paese»<sup>15</sup>: una definizione che merita di essere con-

<sup>14</sup> ASBR, coll. Y.d.3, c. 186r.

<sup>15</sup> ASBR, M.d.7, c. 305.

Fig. 3: Padre Ambrogio Spinola, Biografie dei barnabiti illustri, primo quarto del XVIII secolo. Roma, Archivio Storico dei Barnabiti, M.d.7, c. 305.

305.

spenghi di singolar vista in questa sua infelicità, et in particolare di somma riconoscenza verso il V. Giovanni, i quali ricevè con somma edificatione de' predicatori, nella confessione, prestante grande industria, lauro da letto, e che doppo confessato fu vestito di vesteletta, cintola, e la comunione, donandosi riconosciute, poi, nella onta pugnante dell'orribile, affermando che quello non era habito. Si pentirono. Ricoverata poi invecchiorne con grandissima riconoscenza, et il V. Giovanni, riconosciuto, nascosto con pascia escarpe l'intervista affatto che sentiva Gesù di Dio nato. Chiede poi l'estrema orzione, e che i S. che l'anno ritrovavano bastari dell'istoria, e la gloria di Carlo R. non obtrusissimo con bene la cerimonia, allo scalo con animo intragiato, e fata integrante. Chiesa' parve all'P. Giovanni affacciato, che si trovava all'ora in Vigevano, che si facesse fare la pugnella, solle feste da novant'anni, e la fata con grandissimo sentimento. Nell'infelicità non si sentiva di altro, se non che haveva rimedi la sua causa all'Insigne Giudice. In somma fu la sua morte corrispondente alla vita, la quale fu sempre piena d'ogni sorte di virtù, d'ostinanza religiosa, ad'ea indistruttibile, et infaticabile desiderio d'auer l'animi la postumi, che già prima di mettessi a letto era stato nelle giorni a confessare e conservare, onde forse ne contrasse il male. Fu di sommo dispiacere la sua morte non stimata a tutti i nobili, ma evidentissimo a' tutti, essendo da tutti riconosciuta come era. Poco il suo corpo doppo la morte bellissimo, e con una fata tanto giaconda, e lieta, che riconosca l'istituzione, in chi lo riconosca, guardando che già cominciata quell'ora a' godere dello scoti dell'immortalità. Esti agente descrive la relazione dell'Allegro di Vigevano mandata alli Santi.

Dell'Padre Don Gio. Ambrosio Magenta.

La Maestà Divina si come riguardo sempre quella sua minima foggia, con l'occhio benefico della sua susspirante protezione, provvedendola in ogni tempo a' voggetti contingui e in sorte de' contumici, e in dolorosa proportionari al di lei predilezione bisogni, coni condescendendo all'uso infinito, rassegnarsi a' tutti in diuina dilatare in più, e più pelle. In Verona, e più ricerchata desiderio, d'havere simili operazioni, quale havemano le chiese di Lombardia, doppo d'haverci dato il L. Galleno, et altri di sopra narrati, ispirati a' Giovanni figlio di Bodonico della nobiltà, famiglia magenta l'entrode nella sua foggia. Era egli in quel tempo d'età di 15 anni già Dottore dell'industria pellegrino di Milano, e Camagliere di Malta, giovine che alla nobiltà de' Nobile, alla magistratura de' nobili raffigura un tratto di geniale, e corbeta, che riusciva chiunque lo trattasse. Serio appariva, e con Dottori, tutto briv, tutto vivacchia se con Camagliere suoi pari discorso. Non vi era chi non pronosticasse esser egli nato a' decessi della famiglia, e della Padova med. Dottore breve tempo l'aspettavano, e salire alla cattedra senatoria, li Camagliere alle udienze di Padova lo stimavano, accio l'anzieti non restassero ad inutili quei spartiti che nell'uso generoso poteva nutrire. Ma egli più alto poggiando la sua neta pensa' sodisface alli uni, e altri altri con abbracciare un senso di vita, che esser tutta dedicata ad ammaestrare i giovani fa somma edificatione di dottrina, e fatta d'australe non degna co' Camagliere, portare la sua croce non già nell'petto asporso a' mortali cimenti, ma banchi nell'cuore con la mortificazione de' suoi appetiti, e fatti. Discipoli del papa Paolo, che udeva i suoi sequaci mortificationem petra xpi in corpore circumferente. Recavano in questa nobil vergone aqua m. pugli i Dottori, e li Camagliere, solo il mondo che preservava più degli altri trionfante di Giovanni col proprio ricchezza, pugli, piaceri a' sommiva sotto il più chiaro, mentre nell'fior dell'anni dabo un generoso riposo alle sue fallaci promesse ribattuti in L. Bassano, one protestato a' piedi dell'P. Dottore Bassano leuism. vi richie' d'esser ammesso fra i figli di Paolo Apostolo, e furono si vive le ragioni, delle quali espresa' esser molto a' t'inspirata visione, che il gran Bassano uoue, e altro tanto asperimentato nelle materie spirituali, a' deuanij modi, con che vuole il misericordio P. Dottore chiamare a' tratti di perfetta pelligrinauit, non le obbe.

siderata in tutta la sua complessità. La conoscenza del territorio e dell'idraulica, modernamente intesa, erano sicuramente uno dei punti di forza di padre Mazenta che è espressione di quegli 'architetti-ingegneri' che hanno avuto un ruolo di primo piano nella diffusione del sapere scientifico, modernamente inteso, all'interno di un più ampio contesto culturale che affonda le sue radici tra XVI e XVII secolo e che trova a Roma, più che mai, piena manifestazione durante il pontificato di Urbano VIII [Buccaro 2011].

La biografia di padre Spinola richiama alla mente il «Discorso del fratello di Guido Mazenta dell'Adda navigabile in confermazione del primo composto dal sud.o Guido», testo inedito nella sua interezza di cui è nota una copia autografa confluita in un manoscritto miscellaneo del fondo Trottì della Biblioteca Ambrosiana segnalato da Cesare Maffioli che ne ha prontamente evidenziato l'importanza [Maffioli 2019, pp. 251-255]<sup>16</sup>.

Il fratello Guido Mazenta (m. 1613) infatti nel 1599 aveva pubblicato a stampa il celebre *Discorso del Sig. Guido Mazenta*. Uno degli signori sessanta del Consiglio Generale della Città di Milano. Intorno il far navigabile il Fiume Adda. Le attenzioni di Guido Mazenta erano tutte rivolte al Naviglio di Paderno la cui storia è sicuramente braudeliana: iniziato nel 1518 fu terminato solo nell'ultimo quarto del XVIII secolo (1777) anche se la sua storia giunge al cuore del XX secolo. La data di pubblicazione del testo di Guido Mazenta non è casuale: gli esiti «infelici» dell'impresa di Giuseppe Meda (1534-1599), da poco scomparso, per la navigazione dell'Adda erano evidenti [Maffioli 2019]. Giovanni Ambrogio dopo la morte del fratello, accorsa nel 1613, forte anche dell'esperienza emiliana, sente la necessità di integrare il testo del fratello partendo da quella stessa redazione per evidenziare i vantaggi del restringimento del letto del fiume Adda allargandone gli argini. Il tutto mentre prosegue la sua attività di architetto.

Spinola dedica poi molto spazio all'idea portata avanti da Mazenta sull'importanza del ruolo di padre Morigia nella fondazione dell'ordine, a scapito di padre Zaccaria. Una vicenda che Spinola legge in chiave campanilistica e che resta nell'ambito di un più ampio dibattito – che lui chiama «litigio d'intelletto» – che si concluderà negli anni '20 del '600 per decisione del Capitolo Generale. Spinola è particolarmente prezioso perché fornisce l'unica citazione diretta – rimasta inedita – dell'impiego di Mazenta da parte di Urbano VIII e Francesco Barberini. Il padre ricorda infatti:

[c. 310] [...] Dovevansi in quest'istesso anno [1626] celebrare in Milano il Cap.lo G.nale, all'quale essendo andato il P. Mazenta fu eletto Assistente dell'P. G.nale, essercitò due anni questa carica, doppo li quali fu richiamato a Roma dall'Card.le Francesco Barberino nipote dell'Regnante Urbano VIII; e si trattenne prima impiegato sempre dall'zio e Nipote in affari di molto rilievo e decorosi per alcuni anni, cioè sin all'anno 1632 nell'quale fu eletto Assistente la 4.a volta [...].

Il testo è inequivocabile: Mazenta fu letteralmente richiamato a Roma per volontà della famiglia Barberini: all'epoca aveva già redatto la relazione sul restauro del portico del Pantheon (1624 ca.) e allo stesso 1628 risale la relazione su San Giovanni in Laterano [Boffito e Fracassetti 1925, pp. 33-39]. Le due principali imprese legate alla committenza Barberini all'epoca erano quindi state eseguite o in fase di completamento. Impossibile quindi sapere quali fossero gli «affari di molto rilievo e decorosi» a cui allude Spinola, non è da escludere che tra questi ci fosse il progetto di pubblicazione degli apografi architettonico-ingegneristici di Leonardo che lo stesso Mazenta porterà avanti, insieme a Cassiano dal Pozzo, fino alla sua morte, soprattagiunta il 23 dicembre del 1635 [Buccaro e Melani 2025]. In fondo le qualità di Mazenta erano tali che non serviva nemmeno ricordarle:

<sup>16</sup> Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, ms. Trottì 148, fascicolo 8, cc. 257r-272r testo autografo; e ancora cc. 334r-343r con una copia sei-settecentesca; c. 333r-v contiene la lettera dedicatoria.

[c. 310] [...] Nobilissimo di nascita, d'ingegno felicissimo, e capace d'ogni scienza, possedeva le scienze filosofiche, legali, e teologiche con tale perfezione, che in ogniuna haveva dell'singolare; nell'architettura, e disegno lo predicano tante opere nelle Toscana, Lombardia, Bologna, e Roma, che senza nuovo encomio da loro stesse dimostrano quale, e quanto fosse.

## 5 | Conclusioni

Mazenta in realtà non restò a Roma tra il 1628 ed il 1632: nel 1630 era nuovamente a Milano – come attesta il suo carteggio con Cassiano dal Pozzo – ma le brevi note ricavate dalle biografie inedite di padre Pezzi e padre Spinola evidenziano l'ampiezza dei suoi ambiti di lavoro e offrono un punto di partenza per nuove ricerche sulle sue relazioni con la famiglia Barberini.

## Bibliografia

- BUCCARO, A. (2011). *Leonardo da Vinci: il Codice Corazza nella Biblioteca Nazionale di Napoli; con la riproduzione in facsimile del MS XII. D. 79*, presentazione di Carlo Pedretti, Poggio a Caiano, 2011, 2 voll.
- BUCCARO, A., MELANI, M. (2025). *Il 'Progetto Leonardo' di Cassiano dal Pozzo: protagonisti, premesse e sviluppi tra Milano, Roma e Napoli*, in «Raccolta Vinciana», XLI (2025), pp. 277-309.
- CANTONE, G. (2002). *La chiesa napoletana di San Carlo a Le Mortelle: L'insediamento dei barnabiti e il contesto urbano del poggio*, in «Arte Lombarda», N.S. No. 134 (2002), pp. 104-115.
- COLCIAGO, V. (1961). *Un canto di San Paolo al Crocifisso nella Chiesa di S. Paolo alla Colonna a Roma. Composizione inedita del P. Mazenta sui testi di S. Paolo e figurazioni simboliche ad essa corrispondenti*, in «Eco dei Barnabiti», numero unico nel XIX Centenario della venuta di S. Paolo a Roma, 1961, pp. 170-177.
- COLOMBO, G. (1871). *Profili biografici di insigni barnabiti*, Lodi, 1871.
- GUERRIERI BORSOI, M. B. (2014). *La cappella Jacovacci in S. Paolo alla Colonna e altre notizie storico-artistiche sulla distrutta chiesa barnabita*, in «Barnabiti studi», 30, 2013 [2014], pp. 5-19.
- MAFFIOLI, C. (1998). *La controversia tra Ferrara e Bologna sulle acque del Reno. L'ingresso dei matematici (1578-1625)*, in *Giambattista Aleotti e gli ingegneri del Rinascimento*, a cura di A. Fiocca, Firenze, Olschki, 1998, pp. 239-267.
- MAFFIOLI, C. (2013). *Saper condurre le acque*, in *Enciclopedia Italiana. Ottava Appendice: Il contributo italiano alla storia del pensiero - Tecnica*, a cura di V. Marchis e F. Profumo, Roma, Istituto della Encyclopedie Italiana, 2013, pp. 79-90.
- MAFFIOLI, C. (2019). *Alle origini del mito di Leonardo da Vinci ingegnere dei navigli di Milano*, in «Archivio storico lombardo», CXLV, 2019, pp. 249-269.
- MANUZIO, A. (1592). *Lettere volgari di Aldo Manucci*, Roma 1592.
- MATTEUCCI, A.M. (2002). *Giovanni Ambrogio Mazenta e il dibattito a Bologna sulla 'colonna libera'*, in «Arte Lombarda», No. 134 (1) (2002), pp. 45-54.
- MEZZANOTTE G. (1961). *Gli architetti Lorenzo Binago e Giovanni Ambrogio Mazenta*, in «L'Arte», XXXVI (1961), pp. 231-294.
- MILANO, V. (2001). *Giovanni Ambrogio Mazenta (1565-1635) architetto e 'superiore' dell'ordine barnabita*, Università degli Studi "La Sapienza", Tesi di dottorato, Roma, 2001.
- MILANO, V. (2008). *Mazenta, Giovanni Ambrogio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 72 (2008) ad vocem [[https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-ambrogio-mazenta\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-ambrogio-mazenta(Dizionario-Biografico)/)].
- NIGEL, G-R. (1977). *The architecture of the Barnabite Order 1545-1659: with special reference to Lorenzo Binago and Giovanni Ambrogio Mazenta*, Cambridge, University of Cambridge, Diss., 1977.
- PREMOLI, O. M. (1913). *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, Roma, 1913.
- PREMOLI, O. M. (1922). *Orazio M. Premoli B., Storia dei Barnabiti nel Seicento*, Roma, 1922.
- RICCIARDI, E. (2002). *I barnabiti a Napoli e la chiesa di Santa Maria in Cosmedin a Portanova*, in «Arte Lombarda», N.S. 134 (2002), pp. 116-126.
- RICCIARDI, E. (2003). *I barnabiti a Napoli: Giovanni Ambrogio Mazenta e la chiesa di Santa Caterina Spina Corona*, in *Ricerche sul '600 napoletano: saggi e documenti per la storia dell'arte*, Napoli, Electa, 2003, pp. 147-160.
- RICCIARDI, E. (2009). *I barnabiti a Napoli: arte e architettura*, in «Barnabiti studi», 26 (2009), pp. 55-74.

- RUGOLO, R. (2002). *Palladio, Binago e Mazenta*, in «Arte Lombarda», no. 134 (1) (2002), pp. 85-90.
- STABENOW, J. (2011). *Die Architektur der Barnabiten: Raumkonzept und Identität in den Kirchenbauten eines Ordens der Gegenreformation; 1600 – 1630*, Berlin, 2011.
- VERGA, E. (1918). *La famiglia Mazenta e le sue collezioni d'arte*, in «Archivio Storico Lombardo», 5 (1918), pp. 267-280.
- VIVOLI, G. (1844). *Annali di Livorno dalla sua origine sino all'anno 1840: colle notizie riguardanti i luoghi più notevoli antichi e moderni dei suoi contorni*, Livorno, 1844.
- WITTKOWER, R. (1972). *Arte e architettura in Italia 1600-1700*, Torino, 1972. Seconda edizione.

### Fonti archivistiche

- Archivio Storico dei Barnabiti di Roma, *Atti dei collegi estinti*, N 1 *Acta Collegi S. Pauli 1596-1659*, Sala ovale Armadio 15.1/2.
- Archivio Storico dei Barnabiti di Roma, *Liber secundus Professionum*, E. 2, n. 230.
- Archivio Storico dei Barnabiti di Roma, M.d.7, c. 305.
- Archivio Storico dei Barnabiti di Roma, *Registro delle lettere dei Pp. Generali*, Tomo XIV: Dal 17 marzo 1607 al 14 aprile 1609.
- Archivio Storico dei Barnabiti di Roma, *Scriptorum ex Clericis Regolaribus Congreg. D. Pauli Catalogus, pro eorundem cognomina alphabetico ordine digestus, opera et studio Francisci Petii eiusdem congregationis presbyteri*, coll. Y.d.3
- Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano, ms. Trott 148, fascicolo 8.